

II

Primo piano

INDUSTRIA

NON DI TURISMO VIVE FIRENZE

Metalmecanica di precisione, motori avveniristici, macchine agricole all'avanguardia
Nella provincia più turistica la manifattura vale quattro volte di più. Ma i sindaci lo sanno?

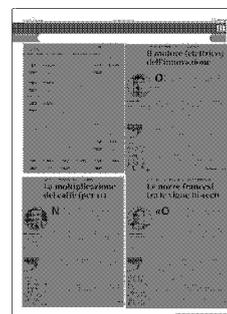
di **Marzio Fatucchi**

Leonardo? Fa il saldatore. Michelangelo l'ingegnere meccanico e Donatello l'operaio specializzato. È l'altra faccia di Firenze, fatta di 4.900 aziende pesanti che sono ancora la spina dorsale dell'economia in tutta la provincia. La Fiom ha lavorato per due anni per mettere a punto la mappa dell'industria metalmeccanica fiorentina: imprese, dipendenti, gradi di sindacalizzazione, tipo di contratto. Uno strumento che serve per raccontare questa realtà diversa, anche a chi quei territori li governa. «Capita — racconta Daniele Calosi, che con Massimo Galantini ed Azzurra Ciani ha curato il lavoro della ricerca — che quando andiamo in qualche area della provincia e parliamo con le amministrazioni scoprono soltanto grazie a noi che lì c'è un'eccellenza. Magari i sindaci sanno che nel loro Comune abita un ex calciatore o un attore, ma non che c'è un'azienda così importante». Saperlo è invece indispensabile per capire come intervenire per aiutare, sostenere, far crescere. Anche perché, secondo le stime Irpet, la manifattura è il 19% del Pil provinciale, il turismo (alloggi e ristorazione) il 4,5%, quasi un quarto.

Così si scopre che in Valdarno vengono prodotti tutti gli arredi dei Frecciarossa d'Italia. Oppure che una piccola fonderia, la Marinelli, rientra tra le pochissime autorizzate a livello nazionale dal ministero

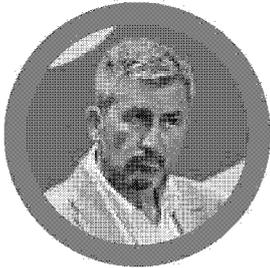
dei Beni culturali a fare i «veri falsi», le copie «certificate» delle statue in bronzo. Oppure che se viaggiamo sicuri in aereo è perché è stata sviluppata, proprio nella nostra provincia, una tecnologia a «cilindri meccanici» che consente la comunicazione tra velivoli e torri di controllo senza interferenze. Alla Fiom questi dati servono per capire il tasso di sindacalizzazione (ovviamente più basso tra le piccole imprese), ma anche le prospettive di sviluppo che ci sono. «Abbiamo cominciato a studiare gli andamenti — racconta Calosi — per capire le crisi e affrontarle. Con il tessile siamo arrivati tardi: quando abbiamo capito che le industrie non solo chiudevano ma vendevano i macchinari in Cina, il comparto era già perso». Dalla ricerca si intuisce che le concerie potrebbero essere il prossimo settore a traslocare lontano dall'Italia, ma anche che la produzione delle macchine agricole — grazie ai trattori polifunzionali che potano, vendemmiano e raccolgono frutti — è in ascesa «grazie ad una collaborazione con le aziende, altro settore che adesso cresce. Se vuoi capire come sta andando un'economia, devi capire come vanno le aziende che producono le macchine che producono». E co-

munque la manifattura vale «il 19% del Pil della provincia, se si guarda al solo hinterland molto di più». Delle 4.893 imprese metalmeccaniche fiorentine, 3.352 sono sotto i 5 dipendenti, 1.127 tra i 5 e 14. Solo 38 sono sopra i 100. Proprio qui però si concentrano 12.105 dipendenti, mentre nelle 1.127 tra i 5 e 14 dipendenti se ne trovano 9.270. Nelle 308 tra i 15 e 49 dipendenti, sono 7.686. Ma che dipendenti sono? Sempre meno operai, «più ingegneri-operai e amministrativi, superano il 50% nelle imprese». C'è bisogno di sviluppo, ricerca, e internazionalizzazione. Con un tasso di sindacalizzazione qui in Toscana alto: il 17,62% delle imprese è sindacalizzato, il 60,35% degli addetti sono «intercettati» dai sindacati, cioè possono partecipare agli incontri Rsu o dei sindacati (gli iscritti Fiom a Firenze sono 8.000). Questo quanto conta nello sviluppo delle aziende? «Direi che chi non è sindacalizzato, qualcosa lo perde: la terza impresa della provincia per dipendenti, la Laika, è riuscita a svilupparsi anche grazie ad una grande battaglia condotta proprio dai sindacati», dice Calosi.



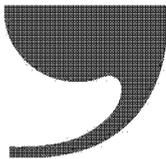
FASEP 2000, BORGO SAN LORENZO

Convergenze digitali A caccia di giovani



In famiglia

Fabio Boni, direttore delle vendite, guida la Fasep 2000 insieme con il padre Fulvio, che l'ha fondata nel 1969



Cerchiamo ragazzi da inserire in azienda, ma non vogliono lasciare la città...

Potenziare la rete vendite, puntando sui mercati esteri, accelerare la digitalizzazione grazie al ricambio generazionale e sviluppare tecnologie all'avanguardia al servizio pneumatici. Procederà su tre binari la crescita della Fasep 2000, azienda di Borgo San Lorenzo specializzata nella progettazione e produzione di apparecchiature per la convergenza e l'equilibratura dei veicoli. Fondata nel 1969 da Fulvio Boni (ora presidente), la società, guidata in tandem con il figlio Fabio (direttore vendite), esporta in 50 Paesi del mondo e nel 2017 ha registrato un fatturato di 5 milioni (l'85% all'estero). Lo stabilimento di 5 mila metri quadrati si trova nelle campagne del Mugello e dà lavoro a una trentina di persone, tra operai e progettisti. «Da anni puntiamo sulla digitalizzazione dei prodotti — spiega Fabio Boni — sia come software per i nostri macchinari, che come infrastruttura del servizio clienti». Ora questo processo subirà un'accelerazione grazie all'ingresso di nuove forze. «Stanno andando in pensione progettisti storici della Fasep — continua Boni — e siamo alla ricerca di giovani da inserire in azienda per potenziare lo sviluppo software, anche se non è facile trovare le persone giuste, ci stiamo rivolgendo agli istituti tecnici fiorentini, ma i giovani sono poco disponibili a lasciare la città». Le nuove leve serviranno per aumentare il contenuto tecnologico delle soluzioni proposte dalla Fasep a gommisti, autofficine e concessionari. Un mondo in trasformazione per la costante crescita delle vendite online: «Sempre più persone — rivela Boni — comprano gli pneumatici su internet, e poi hanno bisogno di aiuto per il montaggio, per questo motivo il futuro delle officine sembra passare per montaggio a domicilio». Per seguire questa tendenza, la Fasep ha lanciato in Italia il servizio mobile, realizzando smontagomme ed equilibratrici adatti a essere montati su camion e furgoni. Un'altra soluzione in rampa di lancio è il «No contact», un sistema per la misurazione dell'assetto dell'auto che, al posto dei sensori da applicare sulle ruote, funziona tramite un sistema a visione artificiale.

Marta Panicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

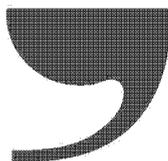
ATOP, BARBERINO VAL D'ELSA

Il motore (elettrico) dell'innovazione



In crescita

Massimiliano Cavallaro è il direttore commerciale di Atop, fondata nel 1993 da tre soci. Oggi l'84% della società è di IMA



Siamo accanto ai clienti in ogni fase del progetto. E ognuno è una sfida

Oltre 200 dipendenti, più di 12 mila metri quadri di superficie produttiva nel Chianti, almeno 350 clienti in tutto il mondo tra cui le più importanti case automobilistiche europee: indici di successo, numeri da record raggiunti in poco più di 20 anni. Era il 1993, infatti, quando Luciano Santandrea, Fabrizio Cresti e Massimo Ponzio fondarono Atop facendone conoscere la qualità e l'innovazione appena un anno dopo, nel 1994, immettendo sul mercato la prima macchina progettata interamente dall'azienda di Barberino Val d'Elsa. Dopo appena 10 anni l'azienda ha integrato nella propria struttura la società Axis con i suoi brand di produzione Axis, Pavesi e Coragliotto e oggi rappresenta a tutti gli effetti un'eccellenza toscana nel mondo nella realizzazione di macchine e linee automatiche per la produzione di motori elettrici. Non solo: qui è di casa l'ambita tecnologia «Hairpin» capace di evitare il logorarsi del motore nel processo di «start and stop» delle auto: «Affianchiamo i clienti in ogni fase del progetto, dall'analisi del prodotto per l'ottimizzazione della fabbricazione fino all'assistenza post-vendita sulle macchine installate — spiega Massimiliano Cavallaro, direttore commerciale di Atop — E per noi ogni nuovo progetto è una sfida per realizzare soluzioni innovative».

L'innovazione come arma principale a cui l'azienda ha messo a disposizione un intero reparto di ricerca e sviluppo (in continua crescita) con oltre 2 mila metri quadri tra uffici e laboratori nel Chianti che qui svela la sua parte più avanguardistica: dall'automotive ai piccoli e grandi elettrodomestici, dalle applicazioni industriali agli elettro utensili, sono numerosi i settori che richiedono sempre più macchinari capaci di produrre motori elettrici di ultima generazione, più efficienti, compatti e dai consumi energetici ridotti. Non c'è da sorprendersi allora se negli ultimi anni l'azienda ha registrato tassi di crescita del 10 per cento e soprattutto convinto il fondo di private equity Charme III e il gruppo IMA ad investire quasi 16 milioni di euro acquisendo l'84% della società.

Gaetano Cervone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

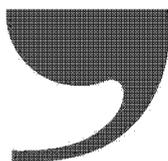
LA MARZOCCO, SCARPERIA

La moltiplicazione del caffè (per 11)



Novant'anni

Massimiliano Valenti è il direttore finanziario dell'azienda fondata dai fratelli Giuseppe e Bruno Bambi nel 1927



Negli ultimi 5 anni siamo cresciuti anche del 20%. Ora puntiamo al più 15%

Nata nel 1927 nel segno della tradizione fiorentina, oggi La Marzocco è l'azienda leader per la produzione di macchine da caffè espresso professionali, votata all'innovazione tecnologica e al mercato internazionale (il 97% del fatturato proviene dall'estero). Nel 2018 l'impresa di Scarperia (Mugello) — fondata dai fratelli Giuseppe e Bruno Bambi, e ora in mano a un gruppo di investitori americani e italiani — punta a confermare il trend positivo avviato nell'ultimo decennio e a debuttare entro l'anno con l'Accademia del caffè. «Negli ultimi cinque anni — spiega Massimiliano Valenti, Cfo della Marzocco — siamo cresciuti del 16-20% e quest'anno puntiamo a fare un +12-15% sul fatturato consolidato 2017, pari a 110 milioni. L'obiettivo però è mantenere lo spirito di azienda artigianale e familiare, anche se ormai siamo circa 400 dipendenti in tutto il mondo». Il cuore industriale del gruppo è nello stabilimento di Scarperia, mentre la vecchia fabbrica di Pian di San Bartolo (lasciata nel 2009 perché troppo piccola) è oggetto di una ristrutturazione che vale quasi 5 milioni: l'Accademia accoglierà un museo, aule di formazione, spazi multimediali per conoscere il mondo del caffè, dal chicco alla tazzina, e una galleria dei mestieri con operai specializzati. Caratterizzate da qualità e prezzo elevati, le macchine della Marzocco hanno registrato una crescita esponenziale: «Nel 2005 — aggiunge Valenti — ne vendevamo 1.600, quest'anno ne faremo 18 mila». L'ingrediente vincente è il connubio tra l'abilità artigiana e una particolare attenzione per la ricerca di nuovi prodotti. «Abbiamo giovani ingegneri — conferma Valenti — che studiano e sviluppano soluzioni innovative, e stiamo investendo molto sull'artigiano 4.0, un progetto per la digitalizzazione della fabbrica e l'interattività delle nostre macchine». Impegno confermato anche da Enrico Vergelli, delegato Rsu, che descrive l'azienda come «una realtà che punta con forza su ricerca, marketing e innovazione e che, in termini di sicurezza e rispetto dei dipendenti, si comporta in maniera esemplare».

M.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

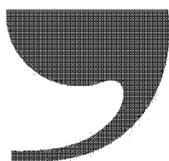
VOLENTIERI PELLENC, POGGIBONSI

Le nozze francesi tra le vigne hi-tech



In macchina

Alessandro Salvestrini è il presidente della Volentieri-Pellenc, nata nel 2000 dall'intesa col colosso francese



Oggi se
fai una
macchina
te la
copiano
Allora tu
inventane
di nuove

«Oggi non fai in tempo a realizzare una macchina che te la ritrovi copiata e allora hai due opzioni: fare causa e rischiare di imboccare una strada senza uscita, oppure inventarne delle altre. E noi abbiamo scelto la strategia dell'innovazione...». Alessandro Salvestrini è il presidente della Volentieri-Pellenc, ci lavora da oltre 35 anni, ha visto l'azienda fondata dal suocero Gaetano Volentieri crescere giorno dopo giorno dalla realizzazione delle prime vendemmiatrici fino alla partnership — nel 2000 — con il gruppo francese Pellenc, un sodalizio che oggi fattura oltre 300 milioni di euro, di cui 33 solo in Italia. Una storia d'eccellenza toscana, nata a Poggibonsi e arrivata fino in Francia grazie a quell'intuizione degli anni Cinquanta che vide una piccola società che si occupava di riparazioni di macchine agricole pensare a nuove soluzioni da associare ai trattori per facilitare il lavoro nei campi: «Quando i vigneti non avevano ancora l'attuale conformazione pensata per la raccolta meccanica, e regnava ancora la convinzione che il vino da uva non raccolta a mano avesse un sapore diverso, noi avevamo portato in Italia la prima vendemmia-trice trainata — ricorda Salvestrini — La nostra forza da sempre non è soltanto guardare avanti, ma andare oltre».

Con più di 100 dipendenti tra gli stabilimenti storici di Poggibonsi e Barberino Val d'Elsa, oltre alle sedi secondarie per l'assistenza in Sicilia, Puglia e Friuli, la Volentieri-Pellenc è una delle più importanti aziende italiane nel settore della viticoltura di precisione, un mercato che ogni anno in Italia inaugura 180 nuovi macchinari di cui quasi il 90% prodotte dall'azienda di Poggibonsi: vendemmiatrici di tutti i tipi, cimatrici, spollonatrici, semoventi con funzioni di defogliatura, zofaltura e concimatura.

Prodotti (e assistenza completa) per un mercato sempre più in crescita e che premia l'innovazione: «Ogni anno il gruppo investe oltre 30 milioni in ricerca — conclude Salvestrini — Una équipe di oltre 170 ingegneri, con sede in Francia, progetta soluzioni sempre più all'avanguardia ed è questo l'unico modo per primeggiare».

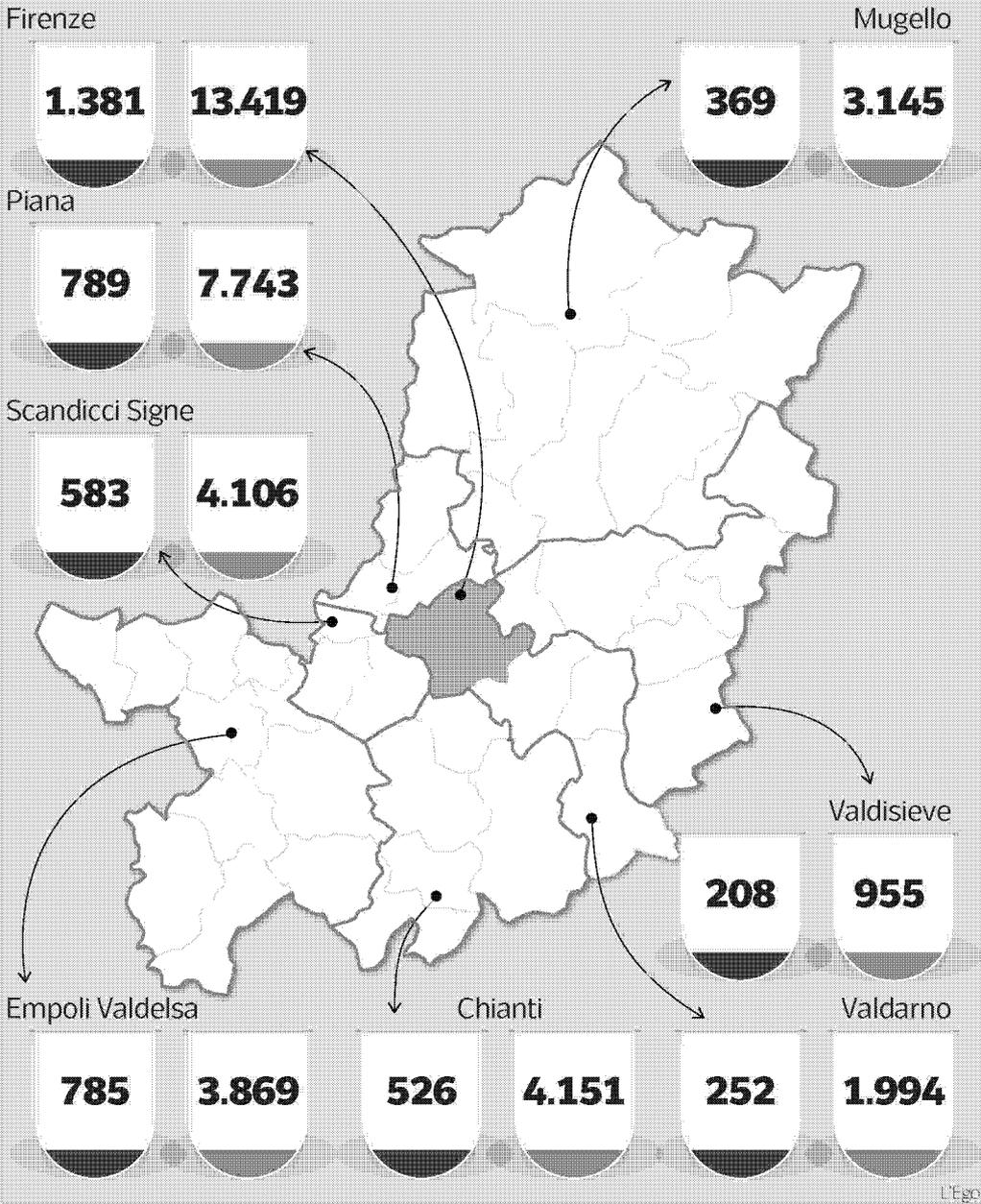
G.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

■ Aziende ■ Addetti

Aziende e dipendenti metalmeccanici in Città metropolitana



L'Espresso

